

Ucraina, piano tedesco per ricucire con Mosca

Il tempo è poco, sei giorni, e il lavoro da fare è lungo e difficile perché bisogna sistemare tutti i pezzi di un puzzle molto complicato. Ma a Berlino si guarda all'appuntamento a quattro sull'Ucraina di giovedì prossimo a Ginevra con un po' di ottimismo. O, almeno, con meno pessimismo dei giorni scorsi, pur se la cancelliera Merkel ha messo le mani avanti, in una telefonata con Obama, sull'eventualità di nuove sanzioni da comminare a Mosca se si accerterà che sono proprio vere (e non immagini d'archivio come sostengono i russi) le foto scattate dai satelliti della Nato alle truppe che continuerebbero ad essere schierate tra la base di Belgorod e il confine ucraino.

Nessuno si aspetta certo che il Segretario di Stato Usa, il ministro degli Esteri russo, quello ucraino e la rappresentante per la politica estera dell'Unione europea giovedì raggiungano un'intesa, che non è proprio alle viste prima delle elezioni che, il 25 maggio, misureranno la forza del nuovo assetto di potere a Kiev. Però alla cancelleria sulla Sprea e al ministero degli Esteri confidano che il piano sul nuovo equilibrio della regione, al quale lavorano da settimane gli sherpa del ministero e gli esperti degli istituti di analisi sull'Est, possa essere messo ufficialmente sul tavolo da John Kerry e Catherine Ashton e serva a definire i contorni della futura conferenza internazionale sull'Ucraina che Berlino insiste perché si organizzi al più presto.

Quali sono i contenuti essenziali del piano tedesco? Il primo, che è stato esplicitamente reso pubblico dal ministro Frank-Walter Steinmeier, è che la

IL CASO

PAOLO SOLDINI

Berlino punta a neutralità dell'Ucraina, rispetto delle minoranze e rinuncia russa a ulteriori annessioni. Ma deve sconfiggere estremismi di ogni colore

Nato rinunci in modo chiaro ed ufficiale ad ogni pretesa di inglobare l'Ucraina nell'alleanza. Qualche accordo di collaborazione potrebbe essere possibile, in futuro, ma non dovrebbe essere diverso da quelli che riguardano Paesi fuori dell'alleanza stessa, tipo la Svezia o l'Austria. Il Paese dovrebbe avere uno status neutrale come quello che ha avuto fino alla fine dell'Urss la Finlandia e, come la Finlandia, dovrebbe ottenere una serie di garanzie dalla comunità internazionale.

«STATUS NEUTRALE»

Andrebbe ancora precisato se lo «status finlandese» consentirebbe o meno accordi di associazione con l'Unione europea, verso cui la Russia potrebbe comunque avere un atteggiamento più morbido che nel passato se avvenissero nel quadro di una qualche compatibilità con l'area «euroasiatica» cara al Cremlino. Kiev dovrebbe riconoscere e salvaguardare i diritti delle minoranze, a cominciare da quella russofona, garantendo



Barricate a Donetsk: Kiev pronta a dare autonomia alle regioni dell'est FOTO LAPRESSE

ve pro-russe e ai disordini in atto nelle regioni ucraine dell'est. Anche, ovviamente, per quanto riguarda l'attività dei suoi servizi segreti.

DOSSIER GAS

È probabile che nei colloqui futuri, che si spera proseguiranno dopo l'incontro a quattro di giovedì verso la conferenza internazionale, acquisti un peso sempre più forte la questione delle forniture energetiche. La non larvata minaccia di interruzione delle forniture contenuta nella lettera inviata da Putin a 18 governi dell'Unione europea ha creato una situazione in parte nuova. La sequenza evocata dal capo del Cremlino - non pagamento da parte ucraina delle nuove fatture non scontate, blocco delle forniture all'Ucraina e «sequestro» da parte di Kiev delle forniture destinate all'Europa occidentale - deve essere spezzata da qualche parte. La cosa più semplice sarebbe farlo dall'inizio premendo su Mosca perché, nel quadro di una soluzione complessiva, ripristini i vecchi sconti all'Ucraina.

Nessuno si illude che il piano tedesco, che è largamente condiviso tra i governi dell'Unione (compreso quello italiano, par di capire), non trovi resistenze e ostacoli. La premessa essenziale perché abbia qualche chance è di neutralizzare gli estremismi: in primo luogo quello dell'autocrate del Cremlino con i suoi sogni tardo-imperiali, ma anche quelli che buttano bruttissime ombre sulle nuove autorità di Kiev. E poi quelli che si annidano a Bruxelles, un po' nei palazzi Ue e molto al quartiere generale della Nato, e dentro l'amministrazione di Washington.

do una certa autonomia alle regioni nell'ambito di un ordinamento federale. Quanto a Mosca, dovrebbe dimostrare con i fatti che rinuncia ad ogni proposito di annessione.

La prima versione della proposta di soluzione della crisi, che venne formulata parecchie settimane fa in un articolo sul Washington Post da Henry Kissinger, prevedeva, oltre alla rinuncia alla Nato e alla «finlandizzazione», la rinun-

cia del Cremlino all'annessione della Crimea. L'impressione è che le cose siano andate troppo avanti perché questa richiesta possa essere messa realisticamente sul tappeto dagli occidentali al di là delle petizioni di principio, ma certamente Mosca dovrebbe rendere credibile la propria affermata volontà di rispettare d'ora in poi l'integrità territoriale del Paese vicino comprovando chiaramente la propria estraneità alle iniziati-

Preti pedofili, il Papa chiede perdono

● Il messaggio di Francesco: «Non faremo passi indietro, con i bambini non si scherza»

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

«Mi sento chiamato a farmi carico di tutto il male che alcuni sacerdoti - abbastanza, abbastanza in numero, ma non in proporzione alla totalità - a farmene carico e a chiedere perdono per il danno che hanno compiuto, per gli abusi sessuali sui bambini». Parla a braccio papa Francesco, incontrando in udienza la delegazione dell'Ufficio Internazionale Cattolico dell'Infanzia (International Catholic Child Bureau, Bice). Parla di danno morale, di sanzioni, della fermezza e determinazione che la Chiesa intende avere. Bergoglio chiede perdono, mentre affronta più in generale i temi che riguardano i minori, dai bambini soldato a quelli ridotti in schiavitù, senza tralasciare il «diritto a crescere in una famiglia, con un papà e una mamma» e di non essere sottoposti ad alcuna «sperimentazione educativa» come «cavie da laboratorio».

Il messaggio più forte è però quello che richiama gli abusi sessuali del clero compiuti su minori che spesso erano stati affidati alle loro cure spirituali. Anche Benedetto XVI a suo tempo aveva chiesto perdono per gli abusi compiuti dal clero, dopo gli scandali che avevano toccato in particolare il clero Usa, ma anche quello tedesco, irlandese, britannico. «La Chiesa è cosciente di questo danno - ha detto papa Bergoglio - È un danno personale e morale loro, ma di uomini di Chiesa. E noi non vogliamo compiere un passo indietro in quello che si riferisce al trattamento di questo problema e alle sanzioni che devono essere comminate. Al contrario, credo che dobbiamo essere molto forti. Con i bambini non si scherza!».

Appena poche settimane fa il Papa ha istituito la Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori, con il compito di far luce e di sanare il danno, pensando soprattutto alla cura delle vittime. La sua costituzione era stata annunciata il 5 dicembre scorso, tra i suoi membri una donna irlandese, Marie Collins, lei stessa abusata da parte di un prete quando era bambina, una scelta che di per sé dà il senso della direzione in cui intende muoversi la commissione.

LETTERA A MADURO

Il messaggio sulla pedofilia non è il solo segnale forte della giornata. In occasione dell'apertura del «Dialogo di Pace» fra il governo e opposizione del Venezuela, a cui la Santa Sede è stata invitata a partecipare in qualità di mediatore, papa Francesco ha inviato ieri una lettera al presidente Nicolás Maduro e ai suoi interlocutori chiamati al dialogo per porre fine alle violenze nel Paese, costate finora 40 morti. «Sono profondamente convinto che la violenza non potrà mai portare pace e benessere a un Paese, poiché essa genera sempre e solo violenza», scrive papa Francesco invitando le parti alla collaborazione, «a non fermarvi alla congiuntura conflittuale, ma ad aprirvi vicendevolmente per divenire ed essere autentici operatori di pace».

I colloqui tra governo e opposizione sono stati trasmessi dalla tv nazionale, ma questa prima tornata non sembra aver registrato sostanziali passi avanti, Dalla Santa Sede è arrivata a Caracas anche la disponibilità del Segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, ex nunzio apostolico in Venezuela ieri impossibilitato a partecipare, «a prendere parte personalmente in qualsiasi altro momento del cammino che si è aperto».

Roberto Galle per eni

diamo all'energia un'energia nuova

l'energia non si ferma mai. l'energia crea, si trasforma, diventa un'idea per generare nuova energia

rethinkenergy.eni.com